

INEDITI Dagli archivi della «Civiltà Cattolica» documenti sul tentativo di modificare la nostra Carta fondamentale

Dio nella Costituzione Perché il Papa disse no

Una Santa Crociata nata dalla vittoria del 1948

di DINO MESSINA

«**O**ccorre togliere dalla Patria nostra Cristiana e Cattolica l'obbrobrio di aver radiato il Santo Nome di Dio dalla propria Costituzione, proprio mentre nell'Indonesia un popolo semibarbaro iniziava la sua costituzione invocandolo. Il Deputato Egidio Chiarini (Montecitorio Roma) presenterà un progetto di legge che cancellerà quest'onta fatta a Dio e alla nostra Patria. Se Le sta a cuore l'onore del Santo Nome di Dio, voglia indirizzare e far indirizzare lettere di lode, di ringraziamento e di incoraggiamento al valoroso deputato, onde sia arduo e tenace nell'altissima missione che è in procinto di compiere».

Incoraggiata dal successo alle elezioni del 18 aprile 1948, che vide una Democrazia cristiana trionfante con il 48,5 dei suffragi, l'ala più oltranzista del fronte cattolico nell'estate di quell'anno pensava al colpo di mano, progettando di inserire nella carta fondamentale della Repubblica appena entrata in vigore (primo gennaio 1948) un riferimento esplicito al nome di Dio. Così nell'estate il comitato «pro nomine dei» diffondeva volantini come quello citato e, soprattutto a Nord, un'organizzazione interna all'Azione cattolica, la Santa Crociata, faceva pressioni presso la direzione centrale. Tra i più attivi l'ingegner Dino Filtri, presidente dell'Ac lombarda, e il segretario generale dell'associazione, Luigi Palma, che, come documenta una lettera del 9 luglio '48 al presidente nazionale Vittorino Veronese, valutava la fattibilità della proposta. «L'iniziativa popolare — scriveva Palma — non otterrebbe che la discussione di un progetto di legge, il quale però dovrebbe essere approvato dalle Camere con la maggioranza qualificata richiesta per i mutamenti costituzionali. Perciò la questione riguarda i politici, a cui la sottoporremo».

A sessant'anni dalla promulgazione della Costituzione italiana, che risale al 27 dicembre 1947, è possibile ricostruire questo dibattito interno al mondo cattolico sull'assenza del nome di Dio nella nostra carta fondamentale grazie alla documentazione inedita custodita negli archivi della *Civiltà Cattolica*, rivista dei gesuiti la cui re-

dazione costituisce una sorta di *think tank*

della Santa Sede sulle questioni cruciali. Non è un caso che nel 1946 Pio XII chiese al direttore, padre Giacomo Martegani, di elaborare un progetto di costituzione cattolica che doveva fungere da bussola per seguire i lavori dell'Assemblea Costituente. Il testo di «costituzione parallela», già pubblicato in appendice al volume di padre Giovanni Sale su *De Gasperi, gli Usa e il Vaticano agli inizi della Guerra Fredda* (Jaca Book), pur sottolineando nel primo articolo che «la religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato», non prevedeva l'inserimento del nome di Dio nella Costituzione. Così come, in una nota di monsignor Angelo Dell'Acqua, della segreteria di Stato vaticana, il 18 ottobre 1948 si esprimeva un parere sostanzial-

mente negativo sulla proposta della Santa Crociata: «Si tratta senza dubbio — commentava l'alto prelato — di una buona iniziativa. Non credo, però, che l'attuale sia il momento più opportuno. Perciò sarei del parere di soprassedere; non è il caso di far rumore. Inoltre riterrei conveniente che la Segreteria di Stato si tenesse estranea. In tal senso si potrebbe parlare all'avvocato Veronese, se i Superiori convengono in tal punto di vista».

In un appunto inedito ancora più ampio, sempre proveniente dalla segreteria di Stato, attribuibile a monsignor Dell'Acqua o addirittura a monsignor Giovan Battista Montini, viene ricostruito più diffusamente l'iter di quella proposta, dalla prima formulazione, nel giugno, ad opera del-

l'ingegner Filtri, al suo tramonto, nell'ottobre dello stesso anno. Nell'appunto riservato si ricordava che della faccenda si era discusso con Attilio Piccioni, allora segretario generale della Democrazia cristiana, oltre che con il capo del gruppo parlamentare dc Giuseppe Cappi e con l'onorevole Chiarini, che doveva essere il latore di quella proposta. Dalla nota emerge che sia la Dc sia il Vaticano non avrebbero appoggiato l'iniziativa: «In un colloquio avuto con l'avvocato Veronese nel palazzo dell'A. C. l'8-10 l'onorevole Cappi ha riferito che lo stesso onorevole Chiarini non intende insistere in una iniziativa che altri gli hanno attribuito, e che — impressionato dalle numerose lettere indirizzate da ogni

parte anche da Ecc.mi Vescovi — vorrebbe rispondere negativamente, quando fosse tranquillizzato sull'atteggiamento della Autorità Ecclesiastica e dell'Azione Cattolica. Si chiede pertanto di poter rassicurare l'On. Cappi e l'On. Chiarini del giudizio di intempestività».

Non c'è da meravigliarsi della posizione tiepida del Vaticano, commenta lo storico di *Civiltà Cattolica* padre Giovanni Sale, custode di questi e di altri importanti documenti inediti, giacché «nella tradizione costituzionale europea, cresciuta in un solco anticattolico, non viene mai nominato il nome di Dio. Di questo negli anni della Costituente il Vaticano così come i parlamentari cattolici erano del tutto consapevoli. Non potevano ignorare encicliche contrarie alla dottrina del costituzionalismo, come la *Mirari Vos* del 1832 di Gregorio XVI, la *Quanta Cura* e il Sillabo del 1864 di Pio IX». La Chiesa, dunque, non ha mai preteso di battezzare un pensiero, quello costituzionale, che ha la propria scaturigine dalla cultura illuminista. «È indicativo — aggiunge padre Sale — che fosse lo stesso Vaticano a scoraggiare certe iniziative. Per la Santa Sede allora era importante far inserire nella Costituzione i Patti Lateranensi, altre iniziative erano guardate con sospetto. Per esempio i discorsi di Giorgio La Pira, che nelle sedi non ufficiali adombrava l'inserimento del nome di Dio nella Costituzione. Ma gli uomini politici di riferimento per la Santa Sede erano altri, prima Giuseppe Dossetti, poi, nella fase di votazione degli articoli in Costituente, lo stesso Alcide De Gasperi».

L'atteggiamento vaticano verso questi problemi, conclude padre Sale, non si deve confondere con il recente dibattito sulle radici giudaico-cristiane della Costituzione europea: «Una cosa è parlare di radici cristiane, un'altra è pretendere di inserire nella carta fondamentale il nome di Dio». Almeno nella tradizione europea, in cui la cultura illuminista e costituzionale è nata anche dalle lacerazioni delle guerre di religione, parlare di una «costituzione confessionale è una contraddizione in termini».